

Testimonianza: la Repubblica Centrafricana in guerra

La Repubblica del Centrafrica è devastata da una guerra civile che non sembra vedere una fine. Una guerra interreligiosa per molti. Una guerra di potere per altri, mascherata dal conflitto interreligioso. Una guerra feroce ove le milizie fuori controllo seminano il terrore per le strade della capitale Bangui, ma non solo, sotto lo sguardo dei soldati francesi e delle altre truppe interafricane.

Giornali e media fanno finta di nulla e le notizie della tragica situazione fanno fatica a raggiungere il mondo: in Centrafrica vi è scarsità di cibo, di medicine, di merci. Le poche cose che arrivano sono destinate alle comunità sciite libanesi; l'economia è al collasso; le organizzazioni umanitarie - tra cui la nostra Associazione Amici per il Centrafrica (AAC) – tentano con ogni mezzo di aiutare la popolazione in fuga nella foresta. I campi profughi sono molti con emergenze umanitarie e sanitarie veramente esplosive; i mussulmani restano intrappolati nelle moschee circondate dalle milizie cristiane (anti-balakà) che spesso compiono contro di loro atti atroci.

Un viaggio in Africa ti lascia dentro qualcosa che difficilmente si cancella: la sensazione è quella di non poter stare lontani dal continente africano anche nei momenti più difficili, rischiosi e impegnativi.

Con questa sensazione Cristina ed io decidiamo di partire per verificare la situazione ma soprattutto per dare sostegno a Monica e alle Suore impegnate a fronteggiare una situazione difficile, complicata e con poche speranze di trovare una soluzione nel breve periodo.

Non sappiamo cosa ci aspetta, cosa troveremo ma siamo consapevoli che l'esperienza che ci attende ci lascerà un segno indelebile per sempre.

Già durante il viaggio, con la lunga sosta all'aeroporto di Casablanca ci scambiamo qualche opinione sull'attività svolta dall'AAC, sulle precedenti esperienze di viaggio vissute a contatto dei tanti progetti realizzati o da realizzare. Ci prepariamo alla vita centrafricana.

Durante il viaggio in aereo, Cristina mi fa leggere l'articolo apparso sul settimanale "TIME" realizzato dal reporter italiano che è stato ospite di recente nella casa dei volontari dell'AAC.

La situazione appare subito drammatica per la condizione in cui vivono i rifugiati, i bambini e i più poveri. La mente immagina ma la vita vissuta nella realtà è sempre diversa per il modo con cui ognuno di noi la vive, l'affronta e la ricorda. Davanti a tanta drammaticità e miseria si vuole assolutamente fare qualcosa, anzi il più possibile, si vorrebbe salvare il mondo. Se proprio non si può salvare il mondo, siamo però consapevoli che qualcosa comunque si può e si deve fare.

Il mattino presto atterriamo a Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, e già dalla fase di atterraggio ci rendiamo conto che la terra dei nostri ricordi è profondamente cambiata, è segnata dai tragici e recenti eventi di guerra. Mentre stiamo atterrando, a poca distanza, vediamo persone e soprattutto bambini che camminano e corrono al fianco della pista e quando l'aereo vira per rientrare alla piazzola di sosta scorgiamo un grande campo profughi, è immenso, la gente ammassata in queste strutture di emergenza fatte di latte di recupero e tendoni.

Cristina, qualche giorno dopo avrà la possibilità di visitare il campo profughi minacciato ogni giorno dagli aerei in atterraggio, dalle possibili esplosioni di epidemie, dall'umano conflitto tra le persone per la sopravvivenza.

Mi racconta che lo scorso dicembre decine di migliaia di cristiani si sono rifugiati nella zona melmosa dell'aeroporto internazionale di M'Poko, che abbiamo visto durante la fase di atterraggio, dopo essere stati cacciati dalle loro case nel terzo arrondissement. I cristiani sfollati hanno riempito gli spazi tra gli aerei parcheggiati, fissando tettoie all'ombra delle ali e appendendo il bucato sulle eliche. La tendopoli è impressionante e si estende fino a bordi della pista dove i bambini vanno a giocare tra un atterraggio e l'altro. Quando piove, il campo si riempie di pozzanghere e la situazione sanitaria diventa ancora più esplosiva. Sembra di essere in un cimitero a cielo aperto dove la gente vive come può, tra mille stenti e problemi.

Eppure anche in queste tragiche situazioni e condizioni, le persone lanciano sempre sorrisi che lasciano sbalorditi che riescono a trasmettere la loro serenità come ventata di energia.

Ma facciamo un passo indietro.

Arriviamo all'aeroporto con i nostri bagagli e gli scatoloni degli aiuti umanitari che contengono medicinali, cancelleria, cibo e la mitica stufa che sfrutta la pirolisi e che permette di cucinare con pochi legnetti secchi sapientemente costruita dal nostro Giuliano, prezioso volontario tuttofare.

E' bello sapere che i medici di MSF o di Emergency arrivano all'aeroporto e indossano le loro "divise" distintive con i loghi delle associazioni a cui appartengono ed anche noi possiamo distinguerci con gli scatoloni che mostrano in bella vista il nostro adesivo "Amici per il Centrafrica – ONLUS" e la scritta "HumanitarianAid – Aide Humanitaire" . Un lasciapassare che ci permette di superare velocemente i controlli all'aeroporto di solito noiosi e poco piacevoli.

Siamo sul piazzale in attesa che Monica e Didier (l'autista) ci vengano a prendere e contempliamo il paesaggio differente dalle altre volte: non più uomini che cercano di portarti le valigie per qualche Sefa, ma sullo sfondo i rifugiati, elicotteri da guerra, militari e mezzi che presidiano la zona dell'aeroporto.

Rischio a prendere qualche palloncino (il mitico BUBA), lo gonfio e subito i bambini accorrono unitamente a qualche adulto che cerca sempre di accaparrarsi qualcosa con la scusa dei figli per poi poterli magari vendere. Povero Paese, già pieno di problemi ed ora devastato dai segni terribili della guerra.

Non ci sono pericoli o rischi particolari, però percepisci il cambiamento legato al conflitto ancora in corso. Ci accorgiamo subito del cambiamento poiché le strade che portano al nostro Centro "La Joie de Vivre" sono solitamente piene di gente che cammina per raggiungere la scuola, l'università, il mercato, la casa, ... oggi sono semi deserte e pullulano di militari armati che sorvegliano la situazione.

L'arrivo alla casa dei volontari è sempre molto emozionante: ti senti come se fossi arrivato nella tua casa che hai contribuito a costruire con il tuo aiuto, con il tuo lavoro. Le Suore ti corrono incontro e ti salutano calorosamente dandoti il benvenuto e ringraziandoti per essere arrivato, di essere ritornato, nonostante il pericolo e i rischi legati alla guerra.

La domenica, dopo la S. Messa, ci prepariamo a cucinare perché sono ospiti i medici dell'ospedale pediatrico di Emergency. Oltre alla pasta e alle rane al sugo, tagliamo la mortadella e i salami arrivati dall'Italia e che vengono molto graditi da tutti gli ospiti.

Il Pranzo è momento di confronto e scambio di idee importante: ognuno impara dall'esperienza dell'altro e ci si arricchisce di una amicizia seppur breve ma profonda.

Arriva anche il segretario del Nunzio apostolico, Don Andrea, che ci racconta le Sue esperienze di guerra e le sue impressioni sul futuro del Paese. E' rimasto talmente segnato dagli eventi che ha chiesto di rientrare in Italia per ritrovare un po' di pace e tranquillità e ritrovare la carica per ricominciare.

Prima di salutarci invitiamo gli ospiti a fare un giro presso il nostro centro ove rimangono sorpresi dal grande lavoro fatto e di quello che resta da fare. Convengono tutti che il futuro del Centrafrica passa sicuramente attraverso formazione e cultura di bambini e giovani, nella costruzione di una educazione scolastica che li accompagni nella crescita di vita e che dia loro conoscenza dei problemi e soprattutto soluzione degli stessi: è un compito difficile educare e stimolare giovani che hanno magari visto nella loro breve esperienza terrena colpi di stato, guerre civili, devastazioni e violenze.

Ma non dobbiamo mollare, dobbiamo con ancor più forza ed impegno continuare nel progetto di formazione degli insegnanti e di accrescimento della cultura delle giovani generazioni. Un pilastro importante nell'attività della AAC che proprio in questo momento difficile ha deciso di mantenere aperte le scuole, al contrario di quelle pubbliche ancora chiuse, e di ospitare anche i bambini provenienti dalle scuole pubbliche per evitare che restino a casa o nelle strade in balia degli eventi e dei ribelli. Un progetto importante anche per i bambini che trovano un po' di speranza

nel futuro in un momento tanto delicato quanto terribile della loro esistenza.

Il lunedì, alla riapertura della scuola, partecipo con Monica e Suor Marie Ange all'alza bandiera che ormai da oltre 6/7 mesi non si effettua più. Dopo un attimo di panico perché non si trova la bandiera, la cerimonia ha inizio con oltre 600 bambini attenti e felici del momento e che unisce anche gli insegnanti e alcuni familiari che hanno accompagnato i bambini a scuola.

Dopo che la bandiera del Centrafrica sovrasta nuovamente le aule e le teste dei presenti, Suor Marie Ange, la suora "NumberOne in Centrafrica" come mi piace definirla, fa un bellissimo discorso ai presenti sulla necessità di pregare per la pace chiedendo a tutti una triplice supplica a DIO mattina e sera "Seigneurdonne à nous la paix"

Vengo fatto salire sul basamento che sostiene l'asta della bandiera e ricevo il ringraziamento per AAC da parte dei presenti per quanto stiamo facendo per loro. E' una grande soddisfazione che mi sento di condividere con Monica in primis (impegnata in prima fila sul campo) e con i volontari che tanto impegno mettono affinché tutto proceda per il meglio.

Intanto partono tutti i preparativi per il pasto che ogni giorno viene assicurato ai bambini e agli insegnanti: è un impegno gravoso in termini di forze e di finanze perché occorre cucinare per tante bocche, che alcuni giorni sono più di mille, mettere il cibo nei sacchetti di plastica e procedere alla distribuzione, compito non facile per evitare che nessun resti senza o se ne approfitti essendo per molti forse l'unico pasto, degno di questo nome, della giornata.

Vedere i bambini che mangiano tutto e leccano il sacchettino per evitare che anche la minima goccia di sugo venga persa, se da una parte ti dà dispiacere pensando ai nostri figli che qui in Italia hanno di tutto e di più, dall'altro ti riempie di gioia vedere questi bimbi tornare nelle loro case, o meglio nelle loro baracche, con la pancia piena e il sorriso sulle labbra.

Credo sia importante continuare nel progetto voluto da Carla anche perché non si ha certezza sulla riapertura delle scuole pubbliche e quindi si rischierebbe di fermare un momento importante di crescita culturale, di

cui oggi in particolare, il Centrafrica ha estremamente bisogno. L'impegno finanziario è importante ma in questo momento la priorità è pensare a questi bimbi e poi si vedrà... ma siamo certi che con l'aiuto di tutti si possa raggiungere l'obiettivo di continuare il progetto almeno fino all'estate.

Nel pomeriggio andiamo all'ospedale pediatrico di Emergency dove ci attendono affinché Cristina ed io possiamo donare del sangue, molto prezioso in questi momenti. Visitiamo insieme al personale l'ospedale e ci viene sottoposto il caso di una ragazzina di 12 anni, Jardelle, arrivata in ospedale dopo almeno due settimane di ritardo con un'infezione all'occhio. Una ragazzina dagli occhi dolci e dal cuore in cerca di affetto che si chiede "a riccio" quando si parla della sua famiglia e del suo ritorno a casa. Ci si rende conto che qualcosa non quadra e quindi cerchiamo una sistemazione per quando verrà dimessa (fortunatamente verrà poi a sapere dopo la mia partenza che Jardelle è stata accolta al Villaggio SOS e quindi che avrà forse la possibilità di crescere in un ambiente sereno).

Passiamo con lei qualche decina di minuti che ricorderò sempre lasciando sul suo diario un piccolo segno della nostra amicizia. Sapendola sistemata vorrei correre in Centrafrica e abbracciarla sperando che il futuro gli riservi almeno un po' di felicità che forse fino ad oggi non ha mai avuto.

Andiamo a visitare il campo profughi di Petenè che l'AAC si è presa in carico. Anche qui la situazione non cambia. Gente ammassata nel cortile della scuola, che non funziona per la mancanza di mezzi per continuare. Cerchiamo allora di incontrare gli insegnanti che ci raccontano le loro difficoltà di insegnamento e l'impossibilità di continuare una vita scolastica normale.

Con Cedric, Cristina ed io facciamo un po' di animazione e ci divertiamo a giocare e ballare con i bambini della scuola, lì nel campo, quasi contemporaneamente anche gli adulti arrivano e prendono parte con gioia alla manifestazione dimenticando per un po' i problemi di cibo, acqua, medicine nonché la mancanza dei normali bisogni quotidiani: la guerra ha cancellato il loro futuro e devastato le loro anime per sempre. Alla fine passiamo per le classi per donare a tutti i ragazzi (ma anche agli insegnanti) un palloncino colorato a ricordo di queste poche ore felici

trascorse insieme ma soprattutto quale segno della nostra amicizia. L' AAC ha deciso di far partire in questo campo profughi la scuola ma anche un progetto di assistenza sanitaria per assicurare un minimo di cure ai più bisognosi. Le medicine sono poche e l' esigenze sono tante: l' impotenza di fronte a tanta povertà ci fa rattristare ma non molliamo mai, andiamo avanti, certi che quando arriveranno i medicinali dall' Italia molto si potrà fare.

Mentre con Monica andiamo presso le banche per valutare la possibilità di aprire un c/c a nome dell' AAC, Cristina con Suor Prudence si recano a visitare la festa settimanale legata al progetto BOY RABE.

Cristina mi racconta che Boy Rabe è una roccaforte degli anti-Balaka, la milizia cristiana che è diventata il gruppo armato più temuto della capitale. All' interno del quartiere si è dato vita ad un centro di aggregazione e formazione ove i bambini danno vita ad una festa con canti, balli e scenette.

La cosa interessante è vedere come i bambini simulano scene di guerra e scontri tra Seleka e anti-Balaka e alla fine i contendenti si chiedono: "perché combattiamo? Perché ci uccidiamo?" e nessuno ha una risposta da fornire dimostrando così l' inutilità di una guerra che ha creato atrocità, sofferenze e segni indelebili nell' anima della gente ma soprattutto dei bambini, vittime innocenti.

Ripartiamo tutti insieme: oggi a pranzo siamo ospiti di Suor Paola.

L' orfanotrofio di Suor Paola sembra un' isola felice nel mezzo del Centrafrica ferito dalla guerra civile. In questo centro, dove come ACC abbiamo realizzato scuola e un progetto di coltivazione degli orti, i bambini sono felici e nonostante siano a riposo appena ci vedono si svegliano e con noi condividono momenti di gioia e felicità: pirolette, scambi di abbracci e i soliti palloncini che tanto riempiono il cuore dei bambini africani. Con Suor Paola facciamo il giro del suo centro e lei ci mostra orgogliosa tutte le novità, compresi i dipinti da Lei personalmente pensati e realizzati: una vera artista.

Il primo Venerdì di quaresima siamo ospiti a pranzo del centro di Suor Philomene. Esso è situato fuori la capitale oltre il così detto " Kilomètre

12". Incontriamo i ragazzi del centro che ci accolgono con tanto affetto e amicizia. Con loro Cristina ed io suoniamo, balliamo e giochiamo. E' terribile sentire da loro l'esperienza vissuta all'arrivo nel centro dei ribelli Seleka: li hanno minacciati, puntandogli i Kalashnikov alla testa, mortificandoli ma loro con tanto coraggio non hanno ceduto e non hanno consegnato le chiavi della casa salvando il loro futuro. Anche le Suore raccontano quei momenti terribili. Infatti il centro è isolato e le richieste di aiuto sono difficili se non impossibili: fortunatamente le Suore non hanno subito violenze ma solo il furto dei telefoni e di qualche oggetto personale. Oggi non possono nemmeno continuare l'opera di aiuto alle popolazioni recandosi nei villaggi: troppo pericoloso. Le persone vengono direttamente al centro ove una delle suore, infermiera professionale, presta loro le cure necessarie. La situazione è difficile anche per la mancanza dei medicinali: l'AAC ha consegnato latte in polvere, medicine e medicinali che Cristina ed io abbiamo portato in aereo dall'Italia.

Cristina chiede a Suor Philomene cosa la spinge a restare in mezzo a tanto pericolo e tante difficoltà. Con grande serenità ci risponde che Lei non può abbandonare un popolo, bambini, giovani e tutti coloro che per tanti anni hanno aiutato a crescere. Tutti sperano nel Signore per un futuro migliore. Ti rendi conto che i veri Santi sono qui: persone esili, minute, ma con una grande Fede e un immenso coraggio. Questo spinge noi volontari a dare il nostro aiuto, il nostro impegno e l'AAC ha continuare nei progetti realizzati e da realizzare. Il nostro motto ormai diventa: non scoraggiamoci mai ma continuiamo con forza a portare sollievo, in fondo è quello che ci ha spinto a tornare in Centrafrica sconvolto dalla guerra civile e pieno di tante emergenze. Lasciamo da parte incomprensioni, polemiche per concentrarci sul fine ultimo: dare speranza per un futuro migliore ai bambini e ai giovani centrafricani e far sì che questo Paese possa riavere un'alba nuova, un segno di rinascita.

Per me l'ultima sera è arrivata. Ripensando a questa settimana trascorsa rivivo i momenti terribili condivisi con Monica e Cristina ma anche i tanti momenti di gioia e speranza che non potrò mai dimenticare e che mi daranno la forza di continuare l'impegno nell'AAC a favore dei più poveri.

Dopo una notte insonne e agitata, con la speranza che l'aereo non riparta e mi conceda qualche altro giorno di permanenza, la mattina ritrovo le

Suore, con in testa Suor Marie Ange, che mi salutano e mi dicono "Grazie". Loro dicono grazie a me, quando dovrei essere io il primo a ringraziare loro per l'amicizia, la stima che mi riconoscono ogni giorno ma soprattutto per l'impegno che ogni giorno mettono per insegnare la cultura, la fede, la pace e la libertà a bambini e ragazzi che frequentano le scuole dell'AAC presso il Centro La Joie de Vivre.

Riparto con nel Cuore il bel ricordo dell'ultimo abbraccio di Monica e Cristina, amiche di questa esperienza indimenticabile: sono certo che l'albero che Cristina ed io abbiamo piantato con Monica metterà profonde radici e crescerà come la nostra Amicizia.

Mentre sono in volo per l'Italia, Monica e Cristina si preparano per partire per la foresta ove l'AAC sta portando avanti il progetto a favore delle popolazioni dei Pigmei.

Parte con loro anche Suor Imelda che negli ultimi anni ha gestito l'ospedale di Zomea e che a breve verrà trasferita in Ciad ad esercitare la Sua assistenza infermieristica presso un altro ospedale gestito dalle suore Comboniane: va a salutare la gente, le consorelle e l'ospedale che l'ha vista spendere tutte le Sue energie per garantire un'assistenza alle future mamme e curare malattie di ogni genere che colpiscono i bambini e la gente pigmea della foresta.

Rimango in contatto telefonico con Cristina per assicurarmi che tutto vada per il meglio e per alleggerire la nostalgia, i ricordi di tanti bambini e di un popolo investito e distrutto da una guerra che sembra non aver fine.

Cristina mi assicura che nella foresta la situazione è tranquilla: sia Lei che Monica riescono finalmente a dormire tranquille senza il sottofondo degli spari, dello scoppio delle granate, delle urla della gente e dei ribelli e soprattutto senza l'ansia che qualcuno possa entrare nella missione per fare razzia di cibo, attrezzature e quant'altro possa servire a racimolare qualche soldo al mercato nero.

Il rientro è sempre difficile pieno di contraddizioni: la felicità di poter riabbracciare i tuoi cari, rivedere gli amici, i colleghi e il pensiero che corre sempre alla tragica situazione lasciata in Centrafrica, la preoccupazione

per le persone care che sono rimaste nell'inferno di Bangui, al centro della guerra, in una situazione di terribile instabilità.

Tutte le contraddizioni dell'Africa (povertà-felicità / serenità-precarità / vita-morte / amore-conflitto) ti fanno rivalutare le tue emozioni, i tuoi valori e la forse la tua vita e ti fa nascere uno spirito nuovo: ti accorgi che se riesci a vivere con serenità d'animo anche gli eventi più drammatici riesci ad affrontare con semplicità le cose che, nel nostro mondo evoluto, solo apparentemente appaiono difficili e complicate e si riesce a trovare una soluzione. Ed è forse questa la più grande ricchezza che ti lascia questa terra a cui tutti pensano in termini di povertà.

La Società africana ha comunque un suo ritmo di vita sereno, ti fa imparare ad avere tempo per se stessi, a far nascere differenti priorità nella vita, a vivere il momento presente (l'istante che si sta vivendo) al contrario della nostra Società in cui spesso ci si accontenta per sopravvivere e ci si lamenta o si creano problemi per cose futili o di lieve entità, vivendole come problemi insormontabili.

Per tutto ciò l'attività dell'Associazione non si deve fermare e deve continuare a fronteggiare l'emergenza anche e soprattutto grazie al lavoro assiduo e senza freno della nostra presidente Carla che, dopo pochi giorno dal mio rientro mi chiama e mi dice che finalmente il governo italiano a dato l'ok per la messa a disposizione di un volo cargo per l'invio degli aiuti umanitari a favore delle popolazioni centrafricane e mi chiede la disponibilità per accompagnarla nel viaggio che partirà da Orio al Serio, con un volo speciale organizzato dal World Food Program con fondi della Farnesina, il prossimo 8 aprile.

Non nascondo che subito il mio cuore ho detto di sì: l'emozione di ritornare a Bangui con un carico di aiuti che darebbe una speranza ai bambini mi carica di entusiasmo. Sarà invece Carla a partire accompagnata da Giampiero Criscuolo, logisticofficer del World Food Program di Brindisi.

Giornali e telegiornali commentano la notizia della partenza di ben tredici tonnellate di aiuti umanitari italiani, per un valore di 300mila euro, destinati alla popolazione del Centrafrica, Paese tra i più poveri del mondo e da più di un anno dilaniato dalla guerra civile.

La nostra Carla, commenta così la situazione ai microfoni delle televisioni che riprendono l'evento: "La situazione è davvero terribile e faccio anche fatica a dire quello che ho visto. Nei campi profughi potrei dire che è un Inferno di Dante ed è per questo che abbiamo insistito perché il governo ci desse questo supporto".

Criscuolo le fa eco ricordando che "Il percorso per arrivare a quest'iniziativa è partita da due Ong italiane "Maniverso" e l' "Associazione Amici per il Centrafrica" che hanno raccolto tutti questi aiuti umanitari e hanno chiesto al ministero degli Esteri di pagare il trasporto fino a Bangui. Una volta a destinazione, grazie alla Caritas italiana gli aiuti saranno distribuiti a diversi operatori umanitari. Ci sono integratori alimentari completi per 10mila bambini, medicinali, cibo, materiale scolastico e anche materiale elettrico per l'illuminazione".

Interviene anche il Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo della Farnesina, Giampaolo Cantini sottolineando come "Il modello della collaborazione fra volontariato ed Istituzioni nei teatri di crisi è un modello vincente che sta dando risultati molto positivi e che ci riempie di soddisfazione".

Sappiamo che complessivamente per il 2014 la Cooperazione italiana ha destinato alla Repubblica centrafricana circa 2,7 milioni di Euro e che al vertice dei capi di Governo Ue sull'Africa a Bruxelles è arrivato l'ok alla missione Ue in Centrafrica accanto a quella africana e a quella Onu a cui l'Italia parteciperà con personale civile.

Non possiamo che essere felici, orgogliosi della nostra Associazione e forse finalmente possiamo sperare che ritorni un'alba nuova in Centrafrica, un'alba di pace e serenità per tutti: bambini, persone, missionari, volontari e operatori in generale.

Pierpaolo Grisetti
Maggio 2014